

Arrestato dopo nove colpi un pregiudicato

Preso il rapinatore con la mannaia

Lo ha tradito la targa dell'auto



Rubavano fuoriserie per rivenderle agli arabi

Mercedes, Bmw, Audi e chissà, forse anche qualche Ferrari testa rossa da vendere a qualche ricchissimo sceicco arabo non troppo fiscale sulla loro provenienza. Un traffico di fuoriserie rubate è stato scoperto dai militari della Guardia di Finanza all'aeroporto di Fiumicino: un abile ritocco alle targhe, opportunamente trasformate in alcune cifre, avrebbe permesso di superare i controlli alle frontiere e raggiungere il mercato dei paesi arabi, notoriamente interessato da traffici di autovetture di grossa cilindrata di illecita provenienza. Inosservati dal prolungato stazionamento di una lussuosa Mercedes nel piazzale antistante il magazzino merci Aeroporti di Roma, i militari delle Fiamme Gialle hanno voluto approfondire gli accertamenti del caso: apparso che si trattava di una vettura in procinto di essere spedita in Kuwait. Un attento esame della targa consentiva di constatare che la fuoriserie era stata rubata diversi mesi fa nel centro di Roma ai danni di un imprenditore. Un Tir avrebbe con tutta probabilità trasportato la vettura, assieme ad altre, fino a Francoforte, attraverso il Brennero, dove il traffico commerciale, dopo l'apertura delle frontiere intracomunitarie, non è più soggetto a rigidi controlli. Dalla città tedesca, con un volo di poche ore, il carico avrebbe raggiunto lo scalo kuwaitiano dove già un acquirente era pronto a concludere il vantaggioso affare. L'intuito investigativo dei finanzieri ha bloccato appena in tempo la spedizione, scoraggiando con ogni probabilità il ripetersi di tali reati connessi al fenomeno dei furti su commissione. Gli investigatori ritengono infatti che l'autovettura sia rimasta per molto tempo ben nascosta in un luogo sicuro dell'area del litorale, in attesa del momento ritenuto più propizio e della preparazione di false carte di circolazione.

Tra giugno e luglio era diventato una sorta di leggenda metropolitana, con quella lunga serie di rapine tra il Tuscolano e Pietralata ai danni di coppie e farmacie. Ma dopo essere sparito per un mese dalle cronache, ieri Rocky Mannaia è stato individuato e arrestato dalla polizia. Si tratta di Marcello Romanelli, un pluripregiudicato di 35 anni tossicodipendente. A tradirlo, la stessa Fiat Uno che aveva usato per le rapine, già segnalata da un testimone.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Era diventato famoso per quella mannaia che usava per terrorizzare le sue vittime e farsi consegnare il denaro, ma a tradirlo è stata la «passione» per una Fiat Uno verдина, la stessa con cui aveva compiuto gran parte delle rapine nel luglio scorso e che custodiva ancora gelosamente in un garage poco lontano da casa. E così, quando sembrava che Rocky - o Jack, o Johnny - Mannaia fosse sparito definitivamente nel dimenticatoio estivo, la notizia del suo arresto quasi fortuito lo ha riportato prontamente all'onore della cronaca nera cittadina.

Si, perché dietro l'identikit di quell'uomo alto e robusto, dal viso butterato e vestito sempre casual, ora c'è un nome: Marcello Romanelli, 35 anni e un lungo curriculum criminale alle spalle. Rapine, furti, possesso di armi, spaccio di droga, tentato omicidio, evasione ripetuta dagli arresti domiciliari. Una vecchia conoscenza della polizia romana, un «individuo estremamente pericoloso» - come lo definisce il capo della squadra mobile, Rodolfo Ronconi - che però stavolta si è fatto beccare come un novellino.

Tutta colpa di quella Fiat Uno rubata da un paio di mesi, che Romanelli aveva utilizzato per la maggior parte delle sue rapine nella zona ovest di Roma, tra il Tuscolano e Pietralata, e che continuava a usare nascondendola ogni volta in un fabbricato poco lontano dalla sua abitazione di via Grotta Gregna, nella zona di Colli Aniene. Peccato, però, che la sua targa fosse già segnalata da tempo, grazie alla prontezza di riflessi di una sua vittima che era riuscita ad annotarla mentalmente dopo una rapina. Così, l'altra sera, quasi un mese esatto dopo il suo ultimo colpo - il 24 luglio, obiettivo una farmacia di viale Alessandrino - l'uomo è stato fermato da una volante del 113.

Perché anche se «Rocky» ha concluso da settimane il suo ciclo di rapine «alla mannaia», la questura non ha mai smesso di occuparsi di lui, nella convinzione che il bandito si nascondesse da qualche parte a Roma Ovest, proprio nell'epicentro delle rapine. L'indizio principale? L'uso ricorrente

della stessa vettura. E così, discretamente, è continuata la caccia alla Uno. Finché nella prima serata di venerdì quella macchina non è spuntata in via Sacco & Vanzetti. Subito dopo averla individuata, con a bordo il sospetto «Rocky», gli agenti della volante «Beta 2» hanno chiamato i rinforzi. Poi l'ultima fase dell'operazione «Mannaia» è scattata: le volanti hanno costretto la Uno a fermarsi, e per Romanelli sono scattate le manette. L'uomo ha abbozzato una minima resistenza, poi ha ammesso che la macchina su cui viaggiava era rubata, ma solo da tre giorni. E alla fine, dopo aver trovato nel veicolo un paio d'occhiali da sole simili a quelli usati in alcune occasioni da «Rocky» gli agenti l'hanno accompagnato in questura.

Qui è arrivata la prova più importante: il riconoscimento delle foto di Romanelli da parte di alcune vittime della lunga serie di rapine. E oltretutto sono spuntate alcune storie interessanti sul suo passato giudiziario. Come quando nell'89, in via degli Oleandri, tentò di investire una pattuglia della mobile impegnata in un blocco stradale, e gli agenti lo fermarono solo sparandogli a una gamba. O nel '93, quando insieme a una banda di scassinatori fu arrestato in una barberia di via Cavour. La banda era penetrata di notte nel locale, e attraverso un foro nel muro stava trafugando da una gioielleria oro e preziosi, che venivano passati poi al «palò» per essere caricati su un'auto. Peccato però che i ladri non si fossero accorti che al posto del «palò» - arrestato nel frattempo dalla polizia - c'era un agente... E ancora, le ripetute evasioni dagli arresti domiciliari, con Romanelli che veniva riacchiuffato sempre alla guida di macchine rubate.

Poi spunta la mannaia, ma questa è storia recentissima: «Un attrezzo che «Rocky» avrà usato perché faceva più effetto sulle vittime - spiega Ronconi - ma che a un certo punto ha abbandonato». E non a caso, delle mannaie gli agenti non hanno trovato alcuna traccia né nella Uno né a casa dell'arrestato. E ora il sospetto è che Romanelli fosse tornato a far rapine con armi più tradizionali.



Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi illustra la cattura di «Rocky Mannaia» (a destra) Alessandro Bianchi/Ansa

Scassinatori con la tecnica del «sondino» Tre condanne

Sorpresi a scassinare la serratura di una porta blindata con la nuova e sofisticata tecnica del «sondino» che consente ai ladri di creare «in loco» la chiave falsa per aprire ogni tipo di chiusura, tre malviventi sono stati condannati ieri a un anno di reclusione e a un milione di lire di multa.

Su richiesta del pubblico ministero Giuseppe Corasaniti, il pretore Maria Agrimi, a conclusione di un giudizio per direttissima ha negato a Nello Livio, di 46 anni, Mario Di Benedetto, di 38 e Stefano Campi, di 36, la scarcerazione. I tre ladri furono arrestati nella notte del 19 agosto scorso da una pattuglia di agenti del commissariato Tuscolano in via Gallarate 15. Gli agenti, avvertiti dalla sala operativa, salirono sino al quinto piano e trovarono un intero set di attrezzi da scasso, notando che la serratura della porta blindata aveva segni di manomissione. Degli scassinatori nessuna traccia; tuttavia gli agenti decisero di ispezionare anche il sesto piano e qui, in un angolo buio, hanno trovato i tre malviventi che vennero arrestati. Dopo la convalida dell'arresto, gli scassinatori, che hanno in materia vari precedenti penali, hanno chiesto il giudizio abbreviato e in mezzora hanno subito la condanna.

Giallo sulle ossa trovate a Osteria Nuova: la vittima non era tossicodipendente

Scheletro nel campo, è omicidio Unica traccia la placca sul femore

Non c'era droga nella siringa ritrovata nei pantaloni del cadavere affiorato tre giorni fa nelle campagne di S. Angelo Romano. Anche se ci vorrà un mese per avere i risultati definitivi dell'autopsia, è proprio questo particolare a convincere i carabinieri che dietro il macabro ritrovamento ci sia un omicidio. Intanto, si stringono a 300 i casi di persone scomparse analizzati dagli inquirenti per dare un'identità al morto, un uomo di 25-35 anni.

esami dell'autopsia - spiega il maggiore dei carabinieri Leonardo Rotondi - però tra le tante ipotesi a cui stiamo lavorando c'è anche quella che l'uomo sia morto durante una lite, degenerata poi in scontro fisico, per la divisione di una dose di droga.

Ma un altro elemento importante, che potrebbe aiutare a scoprire l'identità del morto, è il ritrovamento di una placca di metallo con quattro chiodi che unisce due punti del femore: in base ai primi accertamenti, l'uomo sarebbe stato operato cinque anni prima della morte. Proseguono intanto le indagini sulle denunce di scomparsa presentate tra febbraio e settembre del '95, periodo nel quale sarebbe avvenuta la morte dell'uomo. Si tratta di un totale di 1.978 denunce, già ridotte a 300, alcune delle quali, secondo Rotondi, «particolarmente interessanti». Il periodo estivo, secondo gli investigatori, non agevola le ricerche ed il lavoro di riscontro, perché molte delle persone che hanno presentato le denunce attualmente sono in vacanza ed è piuttosto difficile rintracciarle.

A trovare lo scheletro, martedì scorso, erano state due persone uscite in cerca di more. La loro attenzione era stata attirata dalla fibbia della cintura dell'uomo, che affiorava dal terreno.

Torna libero il piromane che incendiò l'isola di Ponza

Da ieri mattina è tornato in libertà Pio Lorenzo Vitiello, l'uomo accusato di aver incendiato l'isola di Ponza l'8 luglio scorso, è stato scarcerato a seguito della decisione del tribunale del riesame di annullare l'atto con il quale era stata disposta la custodia cautelare. Gli avvocati Angelo Palmieri e Gianfranco Testa avevano sostenuto, tra le altre cose, che l'interrogatorio subito dal loro assistito non era da ritenersi valido proprio per la mancata presenza degli difensori. Al momento dell'arresto, il 23 luglio scorso, gli investigatori formularono l'ipotesi che Vitiello avesse incendiato Ponza per gelosia nei confronti dell'ex moglie. Nei giorni seguenti l'arresto, Vitiello per scagionarsi consegnò ai magistrati la ricevuta fiscale di un albergo dell'Adriatico, nel quale era stato fino al 7 luglio scorso, e uno scontrino fiscale rilasciato a Ponza l'8 luglio, proprio nell'ora in cui divampava l'incendio, sostenendo di non aver avuto la possibilità materiale di appiccare le fiamme. Sia il pm, sia il gip avevano respinto la richiesta di scarcerazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Si infittece il mistero dello scheletro ritrovato tre giorni fa nelle campagne di Osteria Nuova, una frazione del Comune di Sant'Angelo Romano. Perde credito l'ipotesi che l'uomo seppellito da qualcuno in quel prato vicino ai rovi di more sia morto per un'overdose, mentre quella dell'omicidio sembra la pista principale seguita dai carabinieri di Bracciano, che indagano sulla vicenda.

L'altra sera, i miseri resti del cadavere ancora senza nome sono stati sottoposti ad un'accurata quanto difficile autopsia all'istituto di medicina legale di Roma. Poche le certezze emerse dall'esame autopsico: per avere risultati definitivi sulle cause della morte dell'uomo - un giovane sui 25-35 anni - bisognerà aspettare infatti ancora un mese. Da un primo esame esterno sul corpo non risultano se-

gni evidenti di violenza, ad eccezione della gabbia toracica, che risulta lievemente danneggiata. Secondo gli investigatori, però, il corpo potrebbe essere stata schiacciato in un secondo tempo, magari dai camion o dai trattori che transitano nella zona. Gli accertamenti medico legali hanno inoltre verificato che la parte mancante della mano destra sarebbe stata tranciata probabilmente da alcuni animali dopo la morte dell'uomo, quando il corpo era già in avanzato stato di decomposizione.

Quel che è certo, invece, è che la siringa ritrovata in tasca ai pantaloni del cadavere non conteneva droga. Un dato forse insignificante, ma che fa supporre agli investigatori che l'uomo non sia morto per un overdose. Risputa così la pista dell'omicidio: «Certamente dobbiamo attendere gli

Pomezia, colpita in pieno con il fidanzato è morta subito

Albero cade sull'auto e schiaccia una ragazza

■ È finito tragicamente il viaggio di due fidanzatini, fermati da un incidente causato dalla improvvisa caduta di un grosso pioppo, alto una ventina di metri. È successo poco dopo le 21 di venerdì, sulla strada di Pratica di mare che i due ragazzi stavano percorrendo in direzione Roma. Erano a bordo di una Renault 5 e marciavano ad andatura tutt'altro che sostenuta: all'altezza del vecchio borgo di Pratica, uno dei tanti alberi che incominciano le carreggiate si è spezzato all'altezza di circa quattro metri dal terreno, schiantandosi con tutto il suo peso sul tetto della vettura, dalla parte della fiancata destra.

Giampaolo Gentile, 23 anni di Pomezia, si trovava alla guida, ma non ha potuto far nulla per evitare l'impatto: l'automobile ha proceduto ancora per una decina di metri, poi si è fermata sul bordo della strada. Al

suo fianco, Emanuela Milizia, appena ventenne, è rimasta stretta nelle lamiere del tetto che il tronco, di circa sedici metri, ha sfondato completamente. La ragazza è stata presa in pieno, alla testa; le sue ferite sono apparse subito gravissime, è morta dopo circa mezz'ora dal ricovero nell'ospedale Sant'Anna di Pomezia. Giampaolo Gentile, dimesso ieri sera dalla clinica, guarirà in sette giorni.

A raccogliere la disperata richiesta di soccorso del ragazzo sono stati i pochi automobilisti che a quell'ora percorrevano la strada e che se la sono trovata sbarrata dal tronco che aveva ostruito entrambe le carreggiate. Sono stati avvertiti la polizia stradale e i vigili del fuoco di Pomezia. Emanuela è stata trasportata con un'ambulanza a Pomezia, ma per lei non c'è stato nulla da fare. Su disposizione del magistrato, il corpo della

giovane è stato inviato all'istituto di medicina legale dell'università La Sapienza dove verrà sottoposto ad esame necroscopico.

Sull'accaduto, la magistratura ha aperto un'inchiesta: si tratta di appurare se ci sono responsabilità da parte dei principi Borghese, proprietari della tenuta in mezzo alla quale passa la strada di Pratica. Ieri mattina vigili del fuoco e agenti della stradale sono tornati sul posto per un sopralluogo: più che la cattiva manutenzione del fondo, si accredita l'ipotesi di un fulmine che ha colpito l'albero durante il nubifragio che si è abbattuto su tutta la zona alcune ore prima dell'incidente. «Il pioppo, appoggiato su di una scarpata, era tranciato di netto - racconta un vigile - non sembrava malato. Forse è stato un fulmine, la pioggia e il vento hanno fatto il resto». Sono in corso controlli per accertare lo stato di altri alberi.